

IGOR DE BASTIANI, *La proprietà culturale tedesca : l'attività della Kulturkommission in Alto Adige : 1940-1945*, in «Archivio trentino» (ISSN: 1125-8225), 53/1 (2004), pp. 49-82.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/artpsc>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Igor De Bastiani

La proprietà culturale tedesca

l'attività della Kulturkommission in Alto Adige 1940-1945

1. L'Ahnenerbe, «Associazione per la ricerca e la diffusione dell'eredità degli antenati»

Il primo luglio del 1935, assieme a sei persone di idee affini, Heinrich Himmler fondò a Berlino presso gli uffici delle SS la *Ahnenerbe-Forschungs- und Lehrgemeinschaft* (Associazione per la ricerca e la diffusione dell'eredità degli antenati), comunemente abbreviata in *Ahnenerbe*.

A prima vista il termine *Ahnenerbe*

potrebbe risvegliare idee di un vago romanticismo, e questa non sarebbe un'interpretazione del tutto errata, anche se non fu Heinrich Himmler a coniare questo concetto. Nel nostro caso specifico esso proviene dal repertorio spirituale dello studioso olandese ma di origini tedesche Herman Wirth¹, ed i suoi propositi vennero a coincidere perfettamente con quelli di Himmler: il loro scopo, infatti, era quello di riportare alla luce

* Il presente saggio riassume sinteticamente i più significativi passaggi di una tesi di laurea discussa nell'anno accademico 2000-2001 presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Trento, relatore il prof. Gustavo Corni. Con la pubblicazione di questo saggio si prosegue nella presentazione dei risultati di un progetto di ricerca svolto sotto la guida del prof. Corni, ordinario di storia contemporanea presso la Facoltà di sociologia dell'Università degli studi di Trento. Il progetto di ricerca intitolato «La zona d'Operazione Prealpi nel quadro delle politiche d'occupazione tedesca nella Seconda guerra mondiale» e svoltosi nel biennio 2001-2003, è stato finanziato dalla Provincia autonoma di Trento, nell'ambito della convenzione con l'Università degli studi di Trento.

¹ Alcune delle principali opere scritte da Wirth: *Homer und Babylon*, Herder, Freiburg 1921; *Die Heilige Urschrift der Menschheit. Sprachgeschichtliche Untersuchungen dies- und jenseits des Nordatlantik*, 2 voll., Leipzig 1931-1936; *Um unser Ahnenerbe*, in: «Deutsche Allgemeine Zeitung», 7 I. 1934; *Das Geheimnis von Arktis-Atlantis*, in: «Die Woche», 29, VIII. 1931, Atlantis-Sondernummer, pp. 1144-1148 e p. 1156; *Die Rune in der Externsteingrube*, in: «Germanien», 1, 1929, pp. 10-19; *Die Entdeckung der nordischen Urreligion*, in: «Sonne», Weimar, 5, 1928, pp. 297-303.

50 le tracce lasciate al mondo dagli avi germanici, renderle note alla popolazione e sfruttare la così ottenuta «eredità» sia sul piano pratico, sia su quello ideologico della vita quotidiana nazionalsocialista. L'impulso dell'*Ahnenerbe* quindi, doveva orientarsi in tre diverse direzioni: l'eredità propriamente detta (Erbe), la sua espansione (Raum) e lo spirito (Geist) e in tal modo per Wirth la preistoria si sarebbe poi anche fusa con la geopolitica e la filosofia. Tutti questi concetti, che al giorno d'oggi possono sembrare attornati da un vago alone di indeterminatezza, in realtà non possono essere pienamente capiti se non si tiene conto dei progetti di Himmler per le SS. Egli era convinto che l'Ordine nero avrebbe dovuto costituire il nucleo di una fratellanza che discendeva direttamente dai mitici eroi della Germania medioevale e pagana. Il primo statuto, in base al quale la nuova associazione doveva «ricercare i luoghi, lo Spirito, gli Atti e l'Ere-

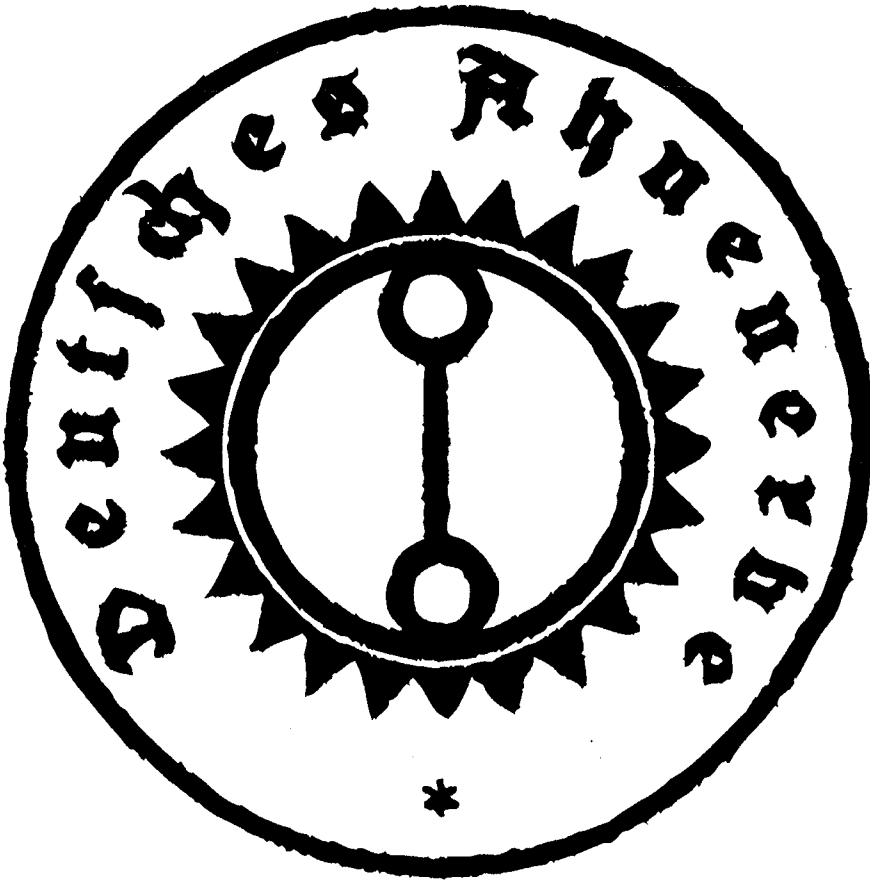
dità della razza nordica indo-germanica e comunicare i risultati di tali ricerche, in forma interessante, al popolo»², fu firmato da Heinrich Himmler, Herman Wirth (che poi fu eletto presidente) e, per conto di R. Walther Darrè, Hermann Reischle, Adolf Babel, George Ebrecht, Erwin Metzner e Richard Hintmann. Wirth rimase alla presidenza sino al febbraio del 1937, quando lasciò l'incarico in profondo disaccordo con Himmler e Rosenberg: da allora in avanti l'*Ahnenerbe* venne incorporata dalle SS.

Il suo posto fu preso dal dott. Wüst³ come direttore dell'attività scientifica mentre vennero insediati Bruno Galke come tesoriere e lo *Standartenführer*-SS Wolfram Sievers⁴ come incaricato delle questioni amministrative; Himmler, grazie al titolo di curatore, mantenne comunque il controllo più totale sull'*Ahnenerbe*. Tra il settembre del 1938 e la primavera del 1939 furono aperti nuovi reparti dell'associazione, come quel-

² BARNADAC 1973: 20.

³ Walther Wüst, già rettore dell'Università di Monaco e membro dell'Accademia delle Scienze, rimase a capo dell'associazione fino al 1943; ciò non gli evitò di essere condannato a morte a Norimberga, anche se la pena capitale gli venne poi commutata.

⁴ Nato il 10 luglio 1905, Sievers si iscrisse nel 1929 al partito nazista ed entrò a far parte delle SS nel 1935. Fece rapida carriera arrivando al grado di colonnello (*Standartenführer*). Nel 1937 era a capo dell'Ufficio centrale per la razza ed il reinsediamento. Quando l'*Ahnenerbe* venne sottoposta direttamente a Himmler, Sievers ne divenne segretario il 9 novembre 1942. Al termine della guerra venne processato nel cosiddetto «Processo ai medici» e condannato a morte il 2 giugno 1948. Riguardo alla vita di Wolfram Sievers, nonché alla sua attività in Alto Adige in seno alla *Kulturkommission*, ho utilizzato il seguente materiale d'archivio, da me consultato presso il Bundesarchiv di Berlino: 10.7 1905, Sievers, Wolfram, Ahnenerbe Personalunterlagen (Pu).



lo per lo studio del folklore germanico-tedesco presso Salisburgo diretto da Richard Wolfram, quello per la speleologia ed il carsismo, quello per lo studio della biologia diretto da Walter Greite e quello per lo studio della storia moderna e contemporanea diretto da Hermann Löffler. L'attività dell'*Ahnenerbe* incominciò ad influenzare sempre più il mondo della scuola, degli istituti superiori e

degli intellettuali tedeschi in genere, e materie come la germanistica e la linguistica comparata incrementarono la loro importanza. Anche la storia moderna e contemporanea, non solo quella preistorica o medioevale, ebbero un occhio di riguardo da parte degli studiosi dell'associazione e spesso furono associate allo studio etnografico e folkloristico delle varie popolazioni⁵. Questa fu una

⁵ MANUELL – FRAENKEL 1966: 52.

caratteristica peculiare del sapere e della cultura legata al nazionalsocialismo: spesso era privilegiata l'interdipendenza tra le varie discipline scientifiche piuttosto che lo studio specifico ed isolato di un determinato settore e spesso, come ad esempio le scienze naturali, erano associate allo studio delle discipline umanistiche.

Ecco perché, anche nel campo delle scienze naturali o delle discipline «esatte», possiamo trovare la presenza simultanea di termini legati alla politica o all'ideologia come «fisica ariana» o «matematica germanica». Una delle principali conseguenze che comportò questo modo di concepire le scienze fu che spesso veniva a cadere la barriera che separava la storia dal mito: ecco perché, sotto l'influenza di Himmler, in Germania fu considerata completamente falsa la teoria dell'evoluzione di Darwin, almeno per quanto riguarda la razza ariana.

Infatti, per il *Reichführer* delle SS, mentre era possibile ipotizzare che l'umanità derivasse dalla scimmia, per la razza ariana invece bisognava parlare di una «discendenza divina»; compito dell'«archeologia germanica» era proprio quello di portare alla luce le tracce che evidenziassero i collegamenti tra la nazione tedesca e gli antichi progenitori arii⁶. Da una parte, infatti, pos-

siamo trovare un numero di scienziati e studiosi «costretti» a seguire le teorie più assurde di Himmler, anche se in realtà ne avrebbero fatto ben volentieri a meno: v'era il pericolo, infatti, lavorando dietro i presupposti di queste teorie pseudo-scientifiche, di comprometersi agli occhi degli altri scienziati del Reich. Probabilmente l'*Ahnenerbe*, con i suoi reparti di «Scienze occulte», «Meteorologia» ed «Astronomia» voluti da Himmler, sarebbe definitivamente caduta nella pseudo-scientificità senza l'opera di bilanciamento operata da Sievers e Wüst, i quali invece cercarono sempre di porre un freno alle inclinazioni irrazionali del *Reichsführer-SS*. Da un altro punto di vista invece quasi tutti gli scienziati dell'*Ahnenerbe* furono influenzati dalla politica, e talvolta erano pronti a sacrificare il loro originale *ethos* scientifico sull'altare dell'ideologia nazionalsocialista.

D'altro canto entrare nelle grazie del *Reichsführer-SS* indubbiamente poteva comportare anche numerosi vantaggi, come ad esempio disporre di una grande quantità di materiale per le varie ricerche, o poter compiere senza problemi molti viaggi all'estero.

All'inizio del 1939 l'*Ahnenerbe* è formata da diversi reparti, ed ha assoldato ormai numerosi tecnici e scienziati del Reich, molti dei quali anche

⁶ MANUELL – FRAENKEL 1966: 53.

solo nella veste di «collaboratore». I risultati ufficiali delle varie spedizioni scientifiche, scavi archeologici o ricerche linguistiche erano esposti nel mensile *Germanien*, organo ufficiale dell'associazione⁷. Un avvenimento importante, che ebbe delle pesanti ripercussioni sull'attività dell'*Ahnenerbe*, fu naturalmente lo scoppio della seconda guerra mondiale.

A causa dello sforzo bellico il budget dell'associazione, che fino a quel momento era di 85.000 marchi al mese, fu ridotto a 50.000 e di conseguenza, circa un terzo della sua attività in corso fu soppressa⁸. Grazie ai successi militari tedeschi e alla conseguente occupazione di gran parte dei paesi europei, però, l'associazione fu in grado espandere notevolmente il suo raggio d'azione.

Dal 1940, inoltre, l'*Ahnenerbe* è presente anche in Italia grazie all'attività della *Kulturkommission* che Himmler fece insediare a Bolzano; questa commissione di esperti, guidata da Wolfram Sievers, aveva il compito di registrare e catalogare le proprietà di valore culturale dei cittadini sudtirolesi che stavano per trasferirsi nel Reich nell'ambito degli accordi italo-tedeschi sulle opzioni.

Nel corso del 1943 i primi insuccessi bellici delle truppe del Reich ebbero delle ripercussioni anche in

seno all'*Ahnenerbe* risvegliando ed acuendo delle tensioni interne che comunque, secondo Kater⁹, non fecero altro che accelerare un processo disgregativo che, a lungo andare, avrebbe causato la sua chiusura. I principali fattori della crisi furono tre: il sempre maggiore decentramento organizzativo, una grave crisi di comando al vertice delle SS e l'incapacità di un'integrazione con il loro apparato, infine l'incapacità dell'associazione di porsi degli obiettivi da raggiungere a lungo termine, finalizzando così i suoi sforzi in direzioni più chiare.

V'erano inoltre dei gravi problemi interni come i dissapori tra Sievers e Wüst: Sievers curava da tempo l'aspetto amministrativo dell'associazione, carica con dei compiti non ben determinati che gli lasciavano il più ampio spazio di movimento. A lungo andare la sua vicinanza con Himmler e l'appartenenza alle SS (anche Würst ne faceva parte, ma il suo essere professore universitario lo teneva lontano dagli ambienti importanti) aumentarono enormemente la sua importanza, che non si limitò più quindi agli aspetti meramente finanziari.

Egli ora, che scienziato non era, poteva dire la sua anche per quanto riguardava l'aspetto scientifico del-

⁷ Il primo numero è datato marzo 1936.

⁸ Cfr. KATER 1997: 146.

⁹ Cfr. KATER 1997: 302.

54 l'associazione, dando dei suggerimenti a Himmler sull'apertura di nuovi reparti o l'assunzione di nuovi collaboratori cosa che, chiaramente, causò la reazione di Wüst. Così il crollo dell'*Ahnenerbe* nella primavera del 1945 non può certo dirsi improvviso: molti suoi collaboratori ormai prestavano servizio presso l'esercito tedesco o le SS, il budget ed i materiali a disposizione subivano dei tagli sempre maggiori e i bombardamenti degli alleati avevano causato dei danni assai ingenti.

Solo quei reparti direttamente collegati alla ricerca scientifica per scopi bellici riuscivano in qualche modo a portare avanti la loro attività, ma anch'essi dovevano fare i conti con le mille difficoltà causate dal tragico tracollo dell'esercito tedesco: il fronte arretrava di parecchi chilometri quasi ogni giorno, non lasciando il tempo ai collaboratori di organizzarsi con sicurezza nelle nuove sedi più lontane dai pericoli.

Finita la guerra, il nome dell'associazione divenne maggiormente noto all'opinione pubblica negli anni 1946-1947, periodo in cui si svolsero le sessioni del tribunale militare internazionale a Norimberga. Insieme ai maggiori responsabili tedeschi delle atrocità commesse durante il periodo bellico, l'8 e il

9 agosto del 1946 venne interrogato anche Wolfram Sievers.

Ciò che fu maggiormente messo in evidenza furono le attività dell'*Ahnenerbe* all'interno dei campi di concentramento gestiti dalle SS ed il quadro che emerse fu sufficiente a condannare a morte, tramite impiccagione, lo stesso Sievers (20 agosto 1947), sentenza eseguita il 2 giugno 1948¹⁰.

2. Himmler e il progetto della Kulturkommission in Alto Adige

Nel giugno del 1939 furono resi noti gli accordi di Berlino in base ai quali si sperava di trovare una «soluzione definitiva del problema altoatesino». Alla popolazione di lingua tedesca e ladina dell'Alto Adige e delle isole linguistiche del Trentino si diede la possibilità di scegliere tra il restare entro i confini italiani rinunciando alla propria identità culturale e l'optare per la cittadinanza germanica con l'obbligo di espatriare all'interno del Reich.

Nel mese di luglio giunse in Alto Adige l'*SS-Obersturmbannführer* dott. Wilhelm Luig che, a partire dal mese di settembre, diresse l'*Amtliche Deutsche Ein- und Rückwandererstelle* (Ufficio germanico per l'immigrazione e il rimpatrio)¹¹.

Nei primi mesi del 1940, inoltre, per

¹⁰ EPSTEIN 1960: 77.

¹¹ In seguito utilizzerò l'abbreviazione ADERSt.

facilitare in qualche modo lo svolgimento di queste operazioni, fu creata la *Arbeitsgemeinschaft der Optanten für Deutschland* (Associazione degli optanti per la Germania)¹² guidata da Peter Hofer, cugino del Gauleiter del Tirolo-Vorarlberg.

L'AdO, la cui attività era comunque controllata dall'ADERSt, aveva la mansione di occuparsi di tutti gli optanti, seguendoli con aiuti e consigli fino al momento della loro partenza.

«L'AdO si conquistò la fiducia e la considerazione della popolazione soprattutto per il fatto che, dopo la ventennale oppressione fascista, divenne di nuovo possibile e legale una vita culturale e politica in lingua tedesca.

Dalla primavera del 1940 i figli degli optanti poterono frequentare corsi di lingua tedesca, organizzati in collaborazione tra l'AdO e l'ADERSt: si trattava di lezioni di lingua e di cultura tedesche, limitate a due ore giornaliere»¹³.

Dal 1940, inoltre, fu permesso il ritorno alle tradizionali attività folkloristiche grazie alla presenza di bande musicali e di feste danzanti popolari con l'uso dei costumi tipici. Questa «rinascita culturale» fu aiutata ed orientata in tutti i modi dall'ufficio della cultura dell'AdO, la cui

struttura organizzativa può essere così schematizzata:

Ufficio principale dell'AdO

- *Volksgruppenführer* Peter Hofer

Uffici dell'AdO

- aspetti economici: responsabile W. Tapfer
- cultura: responsabile Norbert Mumelter
- aspetti sociali: responsabile P. Fulterer
- traffico e trasporti: responsabile R. Kukla
- stato maggiore personale: K. Heinricher, J. Riz, F. Neumann, J. Poley, F. Seybold, M. Tutzer

Sezioni interne dell'AdO

- BMK (ufficio di consulenza per il personale militare ed i combattenti)
- sezione femminile
- sezione giovanile
- sezione attivisti
- sezione dei lavoratori
- sezione per la raccolta delle offerte

Sottosezioni dell'AdO

- Bozen Brixen Bruneck Meran Sterzing Schlanders Neumarkt
- Gröden.

In realtà dopo poco tempo nel gruppo degli optanti la fiducia nei confronti dell'AdO incominciò a scemare, complice anche la preoccupazione di entrare nell'esercito tedesco da parte dei giovani.

¹² In seguito utilizzerò la sigla AdO.

¹³ TIROLER GESCHICHTSVEREIN 1989: 258.

56 Con l'entrata in guerra, inoltre, il fascismo dimostra di non poter competere alla pari con la potenza militare tedesca:

«L'Italia è un alleato debole che manifesta sempre più la sua debolezza, sicchè inizia a sorgere nelle sfere politiche naziste l'idea che se domani la guerra andrà in un certo modo e l'Italia non ne uscirà così bene come si sperava all'inizio, invece di far trasferire gli uomini si possa trasferire il territorio.

Se i sudtirolesi optanti per la Germania si fermano nella provincia altoatesina è anche possibile che alla fine, nel trattato di pace, tutto o parte di questo territorio, quando l'Italia non sarà più così potente da mercanteggiare meglio le sue carte, possa ritornare alla Germania»¹⁴.

Nei giorni che vanno dal 25 luglio all'8 settembre del 1943 la Germania effettivamente aumentò i propri poteri politici ed amministrativi in Alto Adige, prendendo come giustificazione la necessità militare di garantire il passaggio attraverso le Alpi dei rifornimenti necessari per le proprie truppe di stanza in Sicilia.

«Quando l'8 settembre avviene il crollo militare del regno d'Ita-

lia, il Reich è in realtà nel potere, non dico nel diritto, ma nel potere di prendere le disposizioni che vuole nei confronti di un'Italia che considera traditrice»¹⁵.

Inoltre anche Heinrich Himmler non aveva alcun motivo di sollecitare le operazioni di trasferimento degli optanti: egli, infatti, era intenzionato a mettere alla prova gli uffici preposti a questa operazione come VOMI, ADERSt e, successivamente, l'*Ahnenerbe*¹⁶.

Egli, infatti, in qualità di comandante del RKFdV, incaricò l'*Ahnenerbe* della registrazione e della catalogazione di tutte le proprietà di valore culturale materiale o spirituale degli optanti altoatesini per conto dell'ADERSt. Fu per questo motivo che venne insediata in Alto Adige la cosiddetta *Kulturkommission* con a capo Wolfram Sievers, il quale formò la commissione con esperti del Reich e collaboratori locali scelti da lui personalmente.

«Il 2 gennaio 1940 il comandante delle SS Heinrich Himmler emanò un decreto il quale delegava la SS-Ahnenerbe [...] a prendersi carico del patrimonio culturale, sia materiale che spirituale della popolazione sudtirolese rimpatriata»¹⁷.

¹⁴ CORSINI 1993: 464.

¹⁵ CORSINI 1993: 465.

¹⁶ KATER 1997: 268.

¹⁷ TIROLER GESCHICHTSVEREIN 1989: 275.

A capo della cosiddetta *Kulturkommission* (commissione culturale) fu posto Wolfram Sievers, uno dei membri più importanti dell'associazione. I compiti che il *Reichsführer-SS* assegnò a questo distaccamento dell'*Ahnenerbe* in Alto Adige erano essenzialmente due:

1. compiere per conto dell'ADERSt un accurato inventario dei beni culturali degli optanti, far sì che non potessero essere danneggiati da un'eventuale rappresaglia attuata dalle autorità italiane e, dato che erano considerati ormai come delle legittime proprietà del Reich, spedirli in Germania;
2. studiare gli aspetti folkloristici del Sudtirolo, soprattutto gli usi e costumi, affinché non andassero perduti nei nuovi territori di insediamento degli optanti.

Sievers giunse per la prima volta in Alto Adige nel luglio del 1940 e si incontrò con Norbert Mumelter, responsabile della sezione culturale dell'AdO¹⁸.

«Già subito dopo l'annuncio dei piani di evacuazione quest'ultimo aveva predisposto un programma di documentazione culturale dettagliato e supportato da un adeguato piano organizzativo.

Mumelter presentò a Sievers un promemoria dal titolo 'Obiettivi e proposte per la raccolta e la conservazione del Patrimonio culturale sudtirolese'¹⁹.

Il piano organizzativo elaborato da Mumelter per l'esecuzione di questi compiti era molto pretenzioso, e contemplava la creazione di nove nuovi reparti.

Il «Reparto letteratura» avrebbe dovuto innanzi tutto favorire la pubblicazione di un volume di liriche sudtirolesi presso la casa editrice Dietrich di Jena, ed era prevista la rinascita di alcuni periodici altoatesini come, ad esempio, lo *Schlern* ed il *Bozen Jahrbücher*²⁰.

Compito del «Reparto cultura dell'insediamento e arte figurativa», suddiviso in quattro ulteriori sottosezioni (Cultura dell'insediamento, Pianificazione delle costruzioni, Arte figurativa popolare ed Educazione artistica), era quello di far redigere dei «libri dei luoghi». Questi libri avrebbero dovuto contenere una descrizione ampia e possibilmente illustrata dello sviluppo politico, culturale ed economico delle varie zone altoatesine fino al momento dell'emigrazione.

Era necessario, inoltre, «mettere al sicuro gli oggetti mobili ed immobili

¹⁸ STUHLPFARRER 1985: 391.

¹⁹ TIROLER GESCHICHTSVEREIN 1989: 275.

²⁰ STUHLPFARRER 1985: 399.

58 dell'arte etnica ed impedire la loro vendita o distruzione»²¹.

Il «Reparto collezioni e musei» si sarebbe dovuto occupare dei musei statali di Bolzano, Merano, Bressanone, Brunico, Sterzing e Klausen così come del Museo diocesano di Brunico, della raccolta delle numerose collezioni private e dei beni culturali sparsi nei depositi di Schlanders, Neumarkt, Eppan ed in quelli dei musei sopra menzionati per trasportarli nel Reich dopo averli esaminati ed imballati per il trasporto²².

Il «Reparto archivi» serviva a raccogliere i documenti dei 111 archivi cittadini e comunali, dei 263 archivi situati nei conventi e nelle chiese, di 28 archivi privati, mentre dell'archivio statale di Bolzano e dell'archivio episcopale di Bressanone, viste le prevedibili difficoltà che avrebbero sollevato le autorità italiane per il loro trasporto in Germania, ci si sarebbe dovuti limitare ad una semplice fotocopiatura²³.

Il «Reparto per la preistoria» si sarebbe dovuto occupare della catalogazione topografica dei circa cinquecento insediamenti preistorici sparsi nei territori delle trattative, dei

quali circa trenta erano rilevati nei minimi dettagli ed altri duecento in modo approssimativo, cercando di estendere la registrazione anche a tutta la zona ladina²⁴.

Il «Reparto per la linguistica e l'onomastica» avrebbe dovuto redigere una prima, veloce raccolta di vocaboli ed una ricerca dei testi in dialetto sudtirolese, per poi compiere un'accurata elaborazione scientifica dei materiali dopo la partenza dei primi gruppi degli optanti²⁵.

Nel «Reparto per la ricerca etnica» si sarebbero dovuti registrare i vari usi e costumi nonché le favole, saghe, balli e canzoni degli optanti sudtirolesi.

Il «Reparto per la genealogia» avrebbe dovuto registrare i circa duecento libri parrocchiali, per un totale di tremila volumi e più di 1.200.000 facciate attraverso la loro riduzione in fotocopia, nonché raccogliere tutti gli stemmi e marchi di famiglia sudtirolesi²⁶.

Era previsto anche un «Reparto film», il quale avrebbe dovuto registrare le varie tappe della migrazione sudtirolese²⁷.

Sicuramente l'apparato così piani-

²¹ STUHLPFARRER 1985: 399.

²² STUHLPFARRER 1985: 400.

²³ STUHLPFARRER 1985: 400.

²⁴ STUHLPFARRER 1985: 400.

²⁵ STUHLPFARRER 1985: 400.

²⁶ STUHLPFARRER 1985: 400.

²⁷ STUHLPFARRER 1985: 401.

ficato da Mumelter avrebbe implicato l'uso di una considerevole mole di materiale e di un notevole finanziamento in denaro, stimabile in circa 680.000 RM. Sorsero però alcune incomprensioni tra Sievers e Mumelter, poiché mentre l'AdO aveva l'intenzione di pubblicare dei «libri locali» riportanti fotografie, dati statistici, piante e dettagliate descrizioni delle varie opere architettoniche per sottolineare la peculiarità della realtà sudtirolese, l'*Ahnenerbe*, invece, intendeva «seguire il principio della standardizzazione, cioè dell'inquadramento della cultura popolare sudtirolese nell'immagine delle SS del germanesimo e imporre la sua applicazione anche ai sudtirolesi insediati nei nuovi territori»²⁸.

Un punto di riferimento molto importante nella cultura popolare sudtirolese, però, era la religione cattolica, una convinzione così radicata nella vita e nelle tradizioni della popolazione tanto da rappresentare un serio ostacolo a questo progetto di Himmler. Egli, in sostituzione delle chiese e delle parrocchie, avrebbe voluto far costruire delle *Dorfgemeinschaftshäuser* (*Haus der Heimat*, Casa della patria)²⁹, dei luoghi che avrebbero ospitato non solo tutte le manifestazioni tipiche del

folklore, ma anche le nuove usanze introdotte dal nazionalsocialismo. Tutti i vari festeggiamenti, l'imposizione del nome al posto del battesimo, i matrimoni ed i funerali si sarebbero celebrati in queste case; esse sarebbero servite anche a custodire:

«quello che è degno di essere trasmesso ai discendenti in quanto 'Ahnenerbe', come epigrafi celebrative per i caduti in guerra del villaggio, disegni e soprattutto quello che era abbastanza importante da rimanere nella memoria dei vivi; solo così viene creato un solido vincolo tra il passato che racchiude in sé la patria oramai lasciata, ed il futuro che si crea nella nuova patria»³⁰.

Si può capire quindi perché Sievers accettò solo in parte l'apparato organizzativo che Mumelter con cura e pazienza aveva pianificato negli anni della sua militanza nell'AdO, imponendo nei ruoli-chiave della *Kulturkommission* degli esperti del Reich legati alla *SS-Ahnenerbe*.

Anche molti specialisti sudtirolesi che avevano prestato la loro opera nell'ambito della sezione culturale dell'AdO ebbero comunque dei ruoli importanti all'interno della *Kulturkommission*, ma la maggior parte di essi fu assunta solo con il ruolo di

²⁸ TIROLER GESCHICHTSVEREIN 1989: 276.

²⁹ La prima *Dorfgemeinschaftshaus* fu costruita nel 1937, per ordine di Himmler, a Wewlsburg in Westfalia.

³⁰ STUHLPFARRER 1985: 403.

60 *Mitglieder* (collaboratore). Una volta individuate delle persone ritenute utili allo scopo, Sievers spediva loro una missiva cercando di convincerle ad accettare la proposta di collaborazione come, ad esempio, in una sua lettera del 29 luglio 1940³¹ spedita al Dr. Haller, al signor Lottersberger, al Dr. Tessmann ed al Dr. Staffler. Sievers auspicava che «la loro esperienza fosse messa al servizio della Kulturkommission», specificando anche che qualsiasi spesa vi fosse stata nell'esercizio delle loro ricerche, sarebbe poi stata totalmente risarcita. In base ad una decisione di Greifelt, Sievers fu costretto ad inserire nella *Kulturkommission* un numero di collaboratori sudtirolesi dell'AdO maggiore del previsto, poiché «è compito peculiare di un gruppo etnico registrare e raccogliere i propri beni culturali», anche se questo non significò un rafforzamento dell'AdO rispetto all'*Ahnenerbe*³². Questa decisione, al contrario, può essere interpretata come il tentativo di Greifelt di cancellare definitivamente un ufficio culturale dell'AdO indipendente. Un così brusco svuotamento di competenze dell'AdO suscitò inevitabilmente le perplessità di Peter Hofer,

il quale non poteva rinunciare o affidare ad altri ulteriori ambiti del lavoro di assistenza degli optanti tedeschi, «anche perché l'AdO-Kulturdienst (Ufficio culturale dell'AdO) svolgeva alcune attività che non sarebbero più state coperte attraverso la commissione di cultura»³³.

Sievers, subito dopo il colloquio con Mumelter, trasmise all'RKFdV un'accurata relazione sull'incontro, preoccupandosi di giustificare l'elevata somma da impiegarsi nei territori delle trattative con il fatto che, fino a quel momento, nessuna vera ricerca era stata compiuta in Alto Adige dagli scienziati del Reich, senza contare il fatto che, da quasi venticinque anni, nemmeno gli studiosi italiani avevano compiuto degli studi folkloristi in loco degni di nota³⁴. Sievers, inoltre, fece presente che il trasporto di una così ingente quantità di materiale avrebbe comportato l'uso di un notevole numero di mezzi, tenendo conto anche del poco tempo e dei pochi collaboratori a disposizione³⁵.

Oltre a queste prevedibili difficoltà legate al primo approccio con la realtà altoatesina, Sievers ebbe parecchie difficoltà nello svolgere l'incarico affidatogli anche a causa delle

³¹ Bundesarchiv Berlino, NS 21/133.

³² STUHLPFARRER 1985: 404.

³³ STUHLPFARRER 1985: 404.

³⁴ KOFLER – DEUTSCH 1999: 80.

³⁵ STUHLPFARRER 1985: 402.

discordie che continuamente sorsero tra le controparti italiane e tedesche. Egli, inoltre, pose l'opera dell'*Ahnenerbe* al di sopra di tutto, considerando il trasferimento dei sudtirolesi «solo come un oggetto della sua attività, senza riconoscere i bisogni immanenti dei trasferiti»³⁶. In conformità agli accordi con gli italiani, la *Kulturkommission* avrebbe dovuto catalogare i beni culturali esplicitamente tedeschi provenienti da proprietà private (e cioè non statali e non italiane).

Per inquadrare esattamente che cosa fosse da ritenersi «proprietà culturale tedesca», fu preso come punto d'appoggio l'articolo 27 delle *Richtlinien* (direttive) stipulate 21 ottobre 1939. L'articolo affermava che, in base agli accordi preliminari italo-tedeschi del 23 giugno 1939, gli optanti avrebbero potuto portare con sé nel Reich «tutti i loro beni personali» esenti da dazio e da tasse; tra questi andavano a cadere nella denominazione «oggetti d'arte» «gli arnesi per i mestieri artigiani ed artistici», «stoffe ed oggetti necessari per la confezione dei costumi tradizionali» ed anche «lapidi e tombe». Se lo avessero ritenuto opportuno, gli esperti tedeschi avrebbero anche potuto copiare «libri di chiesa e documenti provenienti da parrocchie tedesche»

mentre, in taluni casi, gli optanti avrebbero anche potuto portare con sé l'originale³⁷.

Per quanto concerne quest'ultimo punto, gli optanti che avessero voluto portare con sé archivi o collezioni private appartenenti alla cultura tedesca avrebbero dovuto prima ottenere l'autorizzazione del Ministero degli interni, previa valutazione di una commissione composta dal direttore dell'archivio di Venezia, dal direttore dei beni artistici di Trento e dal direttore degli archivi di Trento e Bolzano. «Il tentativo di esportazione privo di autorizzazione sarebbe stato punito con multe molto alte ed in ogni caso con il sequestro degli oggetti stessi»³⁸. Questa direttiva, che comunque poteva ancora dar adito a delle rivendicazioni sia da parte italiana che tedesca, fu ulteriormente approfondita nel settembre del 1940 durante un incontro tra le delegazioni dei due paesi. Entrambe le parti si accordarono per rimandare all'anno successivo l'esportazioni verso il Reich degli oggetti culturali la cui chiara provenienza nazionale sarebbe stata precedentemente stabilita da un collegio di esperti italo-tedeschi, e decisero di dare il via anche alla registrazione ed alla catalogazione delle rimanenti opere.

³⁶ STUHLPFARRER 1985: 391.

³⁷ KATER 1997: 270.

³⁸ STUHLPFARRER 1985: 407.

«Nel caso di ulteriori controversie tra le due delegazioni, si sarebbe giunti in ultima istanza ad un accordo tramite un colloquio tra il console generale ed il prefetto»³⁹.

In conclusione, alla vigilia dell'inizio delle operazioni da parte della *Kulturkommission*, le regole per la raccolta e la registrazione dei beni culturali in Alto Adige rimasero quelle prospettate da Mumelter, anche se queste furono in gran parte subordinate agli interessi generali tedeschi, sostenuti da Sievers attraverso l'*Ahnenerbe*.

3. L'insediamento della *Kulturkommission* in Alto Adige

Fu nell'estate del 1940 che la *Kulturkommission* iniziò la sua attività sotto la direzione generale di Wolfram Sievers, il quale ne coordinava il lavoro grazie al supporto della sua capo-segretaria Dr. Gisela Schmitz-Kahlmann, che fungeva anche da «facente funzioni di supplente» durante la temporanea assenza dello stesso Sievers da Bolzano. La struttura organizzativa era del tutto simile a quella proposta da Mumelter e fu autorizzata, come anche la lista dei collaboratori fissi e di quelli occasionali della *Kulturkommission*, da Greifelt l'1 giugno 1940; egli, però, richiamò l'attenzione di Sievers sul fatto che il preventivo dei costi pre-

sentato dall'AdO non poteva essere accettato in quanto troppo oneroso. Greifelt, comunque, concesse a Sievers un credito mensile di 10.000 RM per la spesa del personale fino ad arrivare ad un tetto complessivo oscillante tra i 450.000-500.000 RM: Sievers, al riguardo, si era dichiarato impossibilitato a presentare un preventivo esatto, poiché non si era ancora a conoscenza di cosa le autorità italiane avessero lasciato trasportare in Germania⁴⁰. Alla guida dei vari gruppi della commissione giunsero quattro esponenti dell'*Ahnenerbe* e cioè il Dr. Wolfram, il Dr. Mai, il Dr. Rudolph ed il Dr. Schweizer; dall'istituto statale per la ricerca musicale di Berlino giunse il Dr. Quellmalz, dall'ufficio di Rosenberg⁴¹ il Dr. Thiele e dall'AdO il Dr. Hoeniger.

All'inizio della sua attività, quindi, il piano organizzativo della *Kulturkommission* può essere così schematizzato:

RKFdV

Reichsführer-SS Heinrich Himmler

Dienststelle RKFdV

Oberführer-SS Ulrich Greifelt

SS-Ahnenerbe

Reichgeschäftsführer

Obersturmbannführer-SS Wolfram

Sievers

Kulturkommission

Obersturmbannführer-SS Wolfram

Sievers

³⁹ STUHLPFARRER 1985: 394.

⁴⁰ STUHLPFARRER 1985: 404.

⁴¹ Nel novembre 1941 Rosenberg venne nominato ministro dei territori orientali occupati.

Al suo interno la *Kulturkommission* fu a sua volta suddivisa nelle seguenti sottosezioni⁴²:

1. Brauchtum und Volkstanz (usi, costumi e danze popolari), responsabile Richard Wolfram;
2. Geräte und Hausrat (attrezzi e suppellettili), responsabile Ernst Otto Thiele;
3. Trachtenbearbeitung (lavorazione dei costumi), responsabile Gertrud Pesendorfer;
4. Sinnbilder und Heilszeichen (stemmi ed ex-voto), responsabile Karl Theodor Hoeniger;
5. Volksmusik, Lied und Tanz (musica popolare, canzoni e balli), responsabile Alfred Quellmalz;
6. Hausforschung und Bauwesen (ricerca sulle case ed edilizia), responsabile Wilhelm Sachs;
7. Aufbauplanung und Siedlungskultur (pianificazione delle costruzioni e cultura dell'insediamento), responsabile Martin Rudolph;
8. Sprachwissenschaft, Mundarten (linguistica e dialetti), responsabile Matthias Insam;
9. Archive (archivi), responsabile Franz Huter;
10. Aufnahme und Erfassung der Kirchenbücher (raccolta e catalogazione dei registri parrocchiali), responsabile Franz Sylvester Weber;

11. Vorgeschichte (Preistoria), responsabile Georg Innerebner;
12. Museen, Kunstschatze (musei, tesori d'arte), responsabile Hans Posse;
13. Volksgeschichte, Stammeskunde (storia etnica, studio della stirpe), responsabile Karl Felix Wolff;
14. Foto und Film (foto e film), responsabile Hellmut Bousset.

Questo primo piano di lavoro, però, subì ben presto alcuni aggiustamenti dettati da problemi di personale: molti dei collaboratori della *Kulturkommission*, infatti, furono richiamati sotto le armi, rendendosi quindi indisponibili.

Da alcuni documenti legati alla gestione economica si può notare come la contabilità della Commissione gestiva costantemente sedici gruppi di lavoro ai quali furono aggiunti, come ulteriori uffici, la direzione della *Kulturkommission* (Sievers stesso, la segretaria-capo Gisela Schmitz-Kahlmann, la segretaria Rosemarie Siebeneicher e l'autista Emil Zeppenzauer) e le istituzioni nordtirolesi del *Volkskunstmuseum und Ferdinandeum* ad Innsbruck, con le quali la Commissione collaborava strettamente.

Il limitato numero dei tecnici e del personale costrinse Sievers a modificare leggermente il progetto origi-

⁴² Informazioni tratte dal seguente materiale d'archivio consultato presso il Bundesarchiv Berlin: vol. 10.7 1905, Sievers, Wolfram, Ahnenerbe Personalunterlagen (Pu).

64 nario accorpendo alcune sezioni, mentre altre rimasero in realtà presenti solo sulla carta⁴³.

Lo schema definitivo della *Kulturkommission* comprendeva i seguenti tredici gruppi di lavoro:

1. Brauchtum [und Volktanz], responsabile Richard Wolfram;
2. Geräte und Hausrat (senza guida, sotto il controllo del gruppo di lavoro *Hausforschung*);
3. Trachten (costumi), responsabile Gertrud Pesendorfer;
4. Märchen und Sagen, Hausmarken und Sippenzeichen (favole e saghe, stemmi di casa e simboli di famiglia), responsabile Wilhelm Mai;
5. Volksmusik, responsabile Alfred Quellmalz;
6. Hausforschung und Bauwesen, responsabile Martin Rudolph;
7. Sprach- und Dialektforschung (ricerca linguistica e ricerca dialettale), responsabile Bruno Schweizer;
8. Archive, responsabile Franz Huter;
9. Kirchenbücher, responsabile Dr. Kayser;
10. Vorgeschichte [und Ortung] (Preistoria e localizzazione), responsabile Georg Innerebner;
11. Kunst [Museen und Volkskunst] (arte, musei ed arte etnica), responsabile Josef Ringler;

12. Film, responsabile Hellmut Bousset;

13. Volksgeschichte, Stammeskunde (senza guida).

Da un lato gli esperti avrebbero dovuto registrare tutti i beni culturali mobili, prepararli per il trasporto e quindi far sì che fossero spediti in Germania.

Gli oggetti non trasportabili, o tali da essere trattenuti dalle autorità italiane, sarebbero dovuti essere registrati e copiati possibilmente in modo completo: a questa tipologia appartenevano i monumenti architettonici, grosse sculture, quadri, affreschi ed archivi che erano d'interesse tanto tedesco quanto italiano.

Grazie ad un notevole sforzo organizzativo compiuto dall'AdO, furono inoltre allestiti degli uffici di consulenza per la popolazione, atti ad informare chiunque vi si fosse rivolto sull'effettivo valore dei vari oggetti d'arte, impedendo così che fossero venduti sottoprezzo ai commercianti italiani⁴⁴.

Non mancò comunque un ulteriore aspetto altrettanto importante dell'opera della *Kulturkommission* in Alto Adige, e cioè l'aspetto scientifico.

Stando ad una testimonianza del Dr. Georg Innerebner, ascoltato in qualità di testimone al processo di Norimberga, per gli scienziati e soprattutto i folkloristi del Reich era

⁴³ KOFLER – DEUTSCH 1999: 82-83.

⁴⁴ STUHLPFARRER 1985: 397.

essenziale conservare descritti ed illustrati per i posteri i molteplici beni culturali dei sudtirolesi anche dopo la progettata partenza degli optanti⁴⁵. In effetti, possiamo notare quanto questo stesse a cuore agli esperti della *Kulturkommission* grazie alla lettura del verbale di una delle sue prime riunioni che si svolse in Alto Adige, intitolato: *Grundsätze zur Aufnahme und Erfassung der kulturellen Werte in Südtirol* (regole per l'accettazione e la registrazione dei beni culturali in Alto Adige)⁴⁶.

Più volte si ribadiva il fatto che l'eredità culturale altoatesina risiedeva in ogni singola famiglia, poiché dopo generazioni e generazioni di fatiche e di sacrifici la popolazione non solo era riuscita a calarsi perfettamente nell'ambiente circostante, ma anche a vivere in perfetta armonia e simbiosi con esso.

Era evidente che se questa popolazione doveva essere trasferita, rimaneva altissimo il rischio che essa potesse perdere questo tesoro culturale ed il legame con le antiche tradizioni della madrepatria. Non ci si doveva limitare quindi a trapiantare tutte queste testimonianze storiche nei nuovi territori per l'insediamento, ma bisognava far sì che esse fossero assimilate il più possibile da

ogni singola persona e creare quelle condizioni necessarie per permettere che canzoni, stemmi, simboli e «quant'altro sonnecchia sopito negli archivi e nelle collezioni» fosse risvegliato di nuovo⁴⁷.

Sarebbe stato un errore gravissimo quello di aprire dei musei solo per ospitare e ricordare tutti questi segni del passato, poiché si sarebbe ottenuto solo una fredda descrizione di un mondo che fu; era bene che, ad esempio, i costumi tradizionali fossero portati con sé dalla popolazione nei nuovi territori per poi essere indossati, e non esposti come ricordo in una qualche sala di museo. Il compito dell'*Ahnenerbe* era proprio quello di mantenere intatto questo patrimonio culturale del passato ed aiutare le comunità insediate nei nuovi territori «a non spezzare la catena che lega passato e futuro».

L'AdO pubblicò addirittura un appello alla popolazione, esortandola a non bruciare o buttare i vecchi oggetti che giacevano inutilizzati nei ripostigli o nelle soffitte⁴⁸. Si può notare come fosse di particolare importanza il lavoro svolto dagli specialisti della prima sezione della *Kulturkommission*, i quali svolsero un'accurata ricerca sugli usi e costumi delle realtà locali altoatesine; tal-

⁴⁵ KATER 1997: 270.

⁴⁶ Bundesarchiv Berlin 10.7 1905, Sievers, Wolfram, Ahnenerbe Personalunterlagen (Pu).

⁴⁷ Bundesarchiv Berlin 10.7 1905, Sievers, Wolfram, Ahnenerbe Personalunterlagen (Pu).

⁴⁸ STUHLPFARRER 1985: 397.

66 volta, per coinvolgere maggiormente la popolazione, veniva distribuito ai cittadini un questionario (quasi sempre preparato dal Dr. Wolfram) per cercare di compilare un «censimento» di tutte le leggende, fiabe, racconti e canti in uso in ogni singolo villaggio. Durante il periodo trascorso in Alto Adige (1940-1941) i questionari preparati furono in totale cinque e vennero distribuiti in circa duecento località altoatesine: il materiale raccolto, integrato da più di cinquemila fotografie e da numerose pellicole girate dallo stesso Wolfram con l'aiuto di alcuni suoi collaboratori, si dimostrò essere di vitale importanza per la *Kulturkommission*⁴⁹.

Particolare rilievo veniva dato agli anziani, i quali erano considerati dei veri e propri testimoni delle tradizioni e degli usi più antichi: spesso si chiedeva loro di mettere per iscritto i racconti o le leggende di cui fossero a conoscenza per poi inserirle in apposite pubblicazioni, corredate, se possibile, da disegni ed illustrazioni. In una lettera datata 17 marzo 1941 inviata a numerosi collaboratori della *Kulturkommission*, infatti, Sievers impartì con chiarezza alcune direttive riguardo alla registrazione ed alla raccolta degli usi e costumi:

«Nel caso non si sappia più niente riguardo a delle tradizioni, vi

prego di chiedere alle persone anziane come ciò era in passato. Si tratta di un compito che è molto più importante di quanto possa sembrare. Ci sta soprattutto a cuore la registrazione dei simboli (p.es. con rastrello al contrario) che venivano fatti in primavera nei campi. Chiediamo di dare chiare indicazioni e disegni. Lo stesso vale per i segni che venivano fatti sulla pasta di pane e su alcune forme particolari di pane come gli Struntz.

Sicuramente non tutte le usanze da descrivere saranno note in tutta la zona contrattuale. Per ognuna di queste però abbiamo prova della loro presenza in Alto Adige e vogliamo verificarne l'esatto radicamento tra la popolazione poiché esse sono documentate anche nel resto della zona tedesca»⁵⁰.

Anche lo studio dei vari dialetti altoatesini era tenuto in grande considerazione dagli studiosi della *Kulturkommission*, i quali erano intenzionati a compilare una sorta di «vocabolario» che contenesse tutte le voci di uso popolare che spesso cambiavano di paese in paese e, ove fosse stato possibile, l'intenzione era di effettuare delle registrazioni su nastro magnetico per avere anche un'idea dell'esatta pronuncia dei

⁴⁹ BOCKHORN 1991: 107.

⁵⁰ Bundesarchiv Berlin, NS 21/148.

vocaboli. Naturalmente v'era l'intenzione di usare queste apparecchiature per registrare i canti tipici altoatesini, un vero e proprio patrimonio per la comunità sudtirolese che non doveva assolutamente andare perduto, e di ciò si sarebbe occupato la quinta sottosezione della *Kulturkommission*. Per avere un quadro più chiaro delle varie usanze linguistiche altoatesine venne inviato anche alla popolazione un questionario, il quale doveva essere restituito, compilato, al massimo entro un mese.

In quello inviato il 21 novembre 1940, ad esempio, si chiedeva l'esatta pronuncia di alcuni vocaboli, come potevano essere tradotte in dialetto alcune semplici frasi come «È una persona per bene» o «Ha agito nel modo giusto», o alcuni vocaboli come «Spillo» o «Ferro da maglia»⁵¹.

Compito della sesta sottosezione, invece, sarebbe stato quello di studiare le tecniche di costruzione delle strutture abitative e dei monumenti artistici sia per averne un chiaro quadro generale, sia per far risaltare le «evidenti similitudini» che le case ed i masi locali avevano con i corrispondenti edifici del mondo tedesco.

Questo reparto era diretto dal Dr. Martin Rudolph, già docente a

Braunschweig e poi direttore del reparto «Edilizia germanica» dell'*Ahnenerbe*; già nel marzo del 1940, prima del suo arrivo in Italia, Sievers gli spedì i risultati di alcune ricerche preliminari effettuate dall'AdO sulle principali tecniche di costruzione effettuate in Alto Adige, assieme ad alcuni disegni ed alcune rilevazioni dei cortili di alcuni tipici masi sudtirolesi. La fretta di Sievers era dettata dal fatto che Rudolph avrebbe dovuto al più presto fissare delle direttive definitive per delineare con chiarezza i metodi di ricerca che la *Kulturkommission* avrebbe dovuto imporre ai suoi collaboratori: ciò avrebbe permesso non solo l'uniformità di lavoro con le restanti zone del Reich, ma avrebbe anche limitato notevolmente il raggio delle ricerche svolte dall'AdO, cosa naturalmente vantaggiosa per la sua Commissione⁵².

Una volta catalogate, tutte le tecniche di costruzione sarebbero poi state illustrate all'interno della *Haus der Heimat*, un edificio che sarebbe stato collocato in ognuno dei nuovi insediamenti degli optanti e che avrebbe svolto la funzione di salvaguardia delle preziose eredità del passato.

Anche in questo caso, però, la sua funzione non si sarebbe limitata a quella di un mero esercizio espositi-

⁵¹ Bundesarchiv Berlin, NS 21/148.

⁵² SCHWINN 1991.

68 vo: si auspicava, infatti, che tutte le case dei nuovi insediamenti fossero poi edificate il più possibile simile agli originali, e naturalmente anche con le medesime tecniche costruttive.

Di questo aspetto si sarebbe occupato anche il secondo gruppo della *Kulturkommission*, soprattutto per cercare di evidenziare perché, con gli anni, alcune tecniche di costruzione si fossero imposte rispetto alle altre, facendo notare come spesso i singoli masi od addirittura interi paesi si calassero perfettamente all'interno del contesto paesaggistico, arrivando talvolta ad una quasi perfetta forma di simbiosi con la natura.

Di studi linguistici più dettagliati sui dialetti, sui nomi delle località geografiche e sui cognomi si sarebbe occupato più dettagliatamente il settimo gruppo, sotto la supervisione del Dr. Schweizer.

Sicuramente si trattava di una ricerca molto importante, perché soprattutto gli studi sui nomi delle località geografiche sudtirolesi potevano trasformarsi in «preziosi certificati» sulla reale germanicità della zona; a causa dell'enorme mole di lavoro, questo sarebbe stato il reparto che più di ogni altro avrebbe necessitato dell'aiuto dei collaboratori locali, quasi sempre degli studiosi contattati tramite l'aiuto dell'AdO. Infatti non solo v'era il proposito di stilare

delle carte geografiche (in scala 1:25000) precise il più possibile, ma anche quello di individuare tutti i nomi che una montagna poteva avere, «o i campi, case, prati e boschi, fiumi e torrenti, strade, croci di campo, cappelle ecc.»

Per quanto riguarda il lavoro della ottava sottosezione, invece, le prospettive erano ancora abbastanza incerte: dal rapporto si evince che nessun archivistato altoatesino, nemmeno il più esperto, sarebbe stato in grado di fornire un quadro esatto dei fondi archivistici in Sudtirolo; ed è bene ricordare, inoltre, che la questione legata agli archivi era un punto dolente per le trattative con gli italiani e l'esecuzione degli accordi sulle opzioni.

Sievers, infatti, si lamentò più volte dell'ostruzionismo operato da Tolomei il quale, in base ad un principio geografico, sosteneva che tutti i beni al di qua del Brennero erano italiani, e ciò anche nel caso in cui il bene archivistico fosse redatto in tedesco⁵³. Al momento, quindi, nessuno era in grado di poter stabilire quali sarebbero stati i fondi archivistici da portare nel Reich e quali, invece, quelli solamente da fotocopiare; si faceva un grande affidamento, comunque, sulla competenza del Dr. Franz Huter, direttore del Generalstaatsarchiv di Vienna e, per cercare di facilitarne il lavoro, da un do-

⁵³ STUHLPFARRER 1985: 406.

cumento in mio possesso risulta che Sievers auspicava la sua esenzione dal servizio militare⁵⁴.

La decima sottosezione, invece, si sarebbe occupata della Preistoria: cinquecento siti di importanza archeologica erano già stati individuati nel territorio altoatesino ma, effettuando delle accurate ricerche, il loro numero sarebbe sicuramente aumentato. Questo gruppo di lavoro era diretto dal Dr. Innerebner il quale, in un suo scritto intitolato *Tätigkeitsbericht der Abteilung Vorgeschichte der Kulturkommission* (relazione sull'attività del reparto preistoria della *Kulturkommission*), delinea brevemente gli obiettivi ed i metodi della sua ricerca⁵⁵. Secondo lo studioso era solo da circa dieci anni che in Alto Adige si praticavano delle serie ricerche scientifiche sulla preistoria locale, grazie soprattutto alla passione di alcuni studiosi sudtirolesi.

Solo nell'ultimo anno, però, a coordinare queste varie «iniziative personali» era subentrato un metodo di ricerca unitario, diretto e pianificato da alcuni responsabili del Reich. Secondo Innerebner «già oggi si disegna, anche se ancora indistinto, il tipo di colonizzazione che vi fu nella nostra zona: l'Alto Adige da sempre è stato caratterizzato dall'influsso

delle culture più diverse, un mescolamento molto particolare degli usi della cerchia nordica e del bacino del Mediterraneo»⁵⁶.

Questi due tipi di civiltà così diverse trovarono un ideale punto di contatto proprio nel Sudtirolo, assumendo delle caratteristiche uniche in Europa mantenute nei secoli grazie soprattutto alla particolare conformazione montuosa del territorio.

Ciò si poteva riscontrare, secondo Innerebner, anche in alcune particolarità legate all'antico culto dei morti in Sudtirolo: nei resti delle sepolture portate alla luce si potevano riscontrare alcune caratteristiche tipiche del mondo germanico, «come tracce di sacrifici pagani e Menhir», mentre la disposizione delle tombe nella necropoli era quella tipica del bacino mediterraneo⁵⁷. Diventava fondamentale inquadrare perfettamente «la posizione orografica, politica e geografica dei siti» per poi effettuare delle ricerche storiche che verificassero la continuità con l'attuale civiltà altoatesina: ecco perché si auspicava una proficua collaborazione con la prima sezione della *Kulturkommission*. Anche lo studio delle saghe e delle narrazioni popolari poteva diventare importante soprattutto perché, secondo

⁵⁴ Bundesarchiv Berlin, 10.7 1905, Sievers, Wolfram, Ahnenerbe Personalunterlagen (Pu).

⁵⁵ Bundesarchiv Berlin, 10.7 1905, Sievers, Wolfram, Ahnenerbe Personalunterlagen (Pu).

⁵⁶ Bundesarchiv Berlin, 10.7 1905, Sievers, Wolfram, Ahnenerbe Personalunterlagen (Pu).

⁵⁷ Bundesarchiv Berlin, 10.7 1905, Sievers, Wolfram, Ahnenerbe Personalunterlagen (Pu).

70 Innerebner, si era riscontrata l'effettiva presenza di antichissime costruzioni e segni del passato nei punti descritti in queste leggende.

L'undicesima sottosezione si sarebbe dovuta occupare della salvaguardia dei beni artistici altoatesini cercando di migliorare i sistemi di sicurezza nei musei esistenti o, se necessario, costruendone di nuovi; si auspicava anche una stretta collaborazione con la popolazione e con quei proprietari che avrebbero voluto donare qualche opera alla comunità. Contemporaneamente veniva rivolta la massima attenzione a quelle opere, come ad esempio quadri o statue all'interno di piccole chiesette di montagna, che più di altre correvano il rischio di essere rubate poiché, anche se il valore intrinseco dell'opera poteva non essere molto elevato, rappresentavano comunque una testimonianza diretta delle tradizioni del passato. Per quanto riguarda la dodicesima sottosezione della *Kulturkommission*, questa avrebbe potuto avvalersi delle più progredite tecniche per filmare direttamente sul luogo gli usi, i costumi e le tradizioni delle popolazioni locali, anche se era comunque necessaria una preventiva autorizzazione da parte delle autorità competenti italiane.

4. La fine dell'attività della *Kulturkommission* in Alto Adige

Il 27 settembre 1943 Hitler nominò il Gauleiter di Innsbruck Hofer *Hochkommissar für die norditalienischen Provinzen Bozen, Trento und Belluno* (Alto commissario per le province nord-italiane di Bolzano, Trento e Belluno), zone che si trovavano tutte nel territorio delle trattative⁵⁸.

Molti sudtirolesi speravano che la loro patria sarebbe stata per sempre sottratta al possesso degli italiani, non sapendo se Mussolini sarebbe stato in grado o meno di sottomettere i territori alla nuova «Repubblica di Salò».

Per evitare che si potesse compiere quest'ultima ipotesi, Hofer, dalla fine di settembre del 1943, s'impegnò in una decisa politica di germanizzazione delle zone sudtirolesi per rimuovere anche le ultime tracce del predominio fascista: le sue nuove province furono inserite nella Zona d'operazione Prealpi⁵⁹. Nonostante il mutamento di scenario causato dai cambiamenti politici, l'attività della *Kulturkommission*, perlomeno inizialmente, non sembrò subire delle variazioni degne di nota: ad agosto, anzi, ci fu la solita riunione per pianificare l'imminente trasporto nel Reich dei beni culturali e dei mate-

⁵⁸ KATER 1997: 273.

⁵⁹ KATER 1997: 273.

riali di lavoro raccolti. Solo a partire dal 30 agosto 1943 Sievers, assieme all'AdO-Volkgruppenführer Peter Hofer, «tenne diverse riunioni motivate dalla cambiata situazione politica. Tre giorni più tardi, ad Innsbruck, discusse con il Gauleiter Hofer riguardo ad un proseguimento dei lavori nel Sutirol secondo diversi punti di vista»⁶⁰.

Si può quindi dedurre che Sievers era intenzionato a confermare ulteriormente la sua presenza in Alto Adige, confortato in tal senso anche dai buoni rapporti che aveva con Franz Hofer.

Evidentemente a Berlino erano di un'altra opinione, poiché Himmler era intenzionato invece di limitare consistentemente l'attività dell'*Ahnenerbe* in Italia. Sievers tentò di giocare le ultime carte a suo favore recandosi il 17 settembre presso lo stato maggiore personale del *Reichsführer-SS* per chiedere ad Himmler una decisione riguardo ad un ulteriore «sequestro dei beni culturali in Italia»⁶¹.

La sua sortita, però, non ottenne gli esiti sperati, poiché a partire dall'autunno del 1943 quasi tutti i componenti della *Kulturkommission* furono richiamati dal Sudtirolo, mantenendo a Bolzano solamente una *Dienststelle Innerebner* (ufficio

Innerebner) nella quale, oltre a lui, operavano anche Huter, Ringler e la dottoressa Haniel. L'«Ufficio Innerebner» doveva occuparsi ufficialmente di «misure di recupero»:

«Fotocopiare ulteriori registri e ricopiare degli affreschi portati allo scoperto da un'incursione aerea in alcune chiese parrocchiali tedesche. Franz Huter, direttore dell'Archivio di Stato di Bolzano dal settembre 1943, si occupò della sicurezza dagli attacchi aerei dei materiali d'archivio di Bolzano e Trento, mentre Karl Theodor Hoeniger operò per gli Archivi di Stato di Bolzano e Merano»⁶².

Gli uffici della *Dienststelle Innerebner* furono distrutti da un'incursione aerea il 29 marzo 1944 e quindi fu necessario un trasferimento a Seis am Schlern prima e Castelrotto poi; essa, comunque, continuò ad esistere fino al maggio 1945, quando i territori delle trattative di un tempo tornarono all'Italia, anche se i lavori dell'Ufficio non potevano più avere niente a che fare con l'originaria attività all'interno dell'operazione di trasferimento dell'RKFdV. Pare anche che Sievers, a partire dall'autunno del 1943, accarezzasse l'idea di creare nel Sudtirolo una succursale di emergenza finché lo avesse consentito la situazione politica nel nord

⁶⁰ KATER 1997: 268.

⁶¹ KATER 1997: 269.

⁶² KATER 1997: 270.

72 Italia: infatti, già nella tarda estate del 1943, l'*Ahnenerbe* era in procinto di trasferirsi dalla sede centrale di Berlino in altri luoghi d'emergenza più sicuri⁶³.

L'Alto Adige non fu scelto da Himmler solo perché si trattava di una collocazione troppo periferica, ma ciò non impedì a Sievers di rimanere a Bolzano praticamente sino alla fine della guerra.

5. Cosa rimane delle ricerche svolte dalla *Kulturkommission* in Alto Adige

Passati così tanti anni dal periodo in cui la *Kulturkommission* operò in Alto Adige, viene ora spontaneo chiedersi quanto e cosa sia rimasto di tutto il materiale raccolto e di tutte le ricerche effettuate da chi collaborò con questa emanazione dell'*Ahnenerbe* in Italia ma, al momento attuale, è praticamente impossibile dare una risposta precisa a questa domanda.

Mano a mano che la «Commissione di Cultura» riteneva un proprio

obiettivo raggiunto e dopo aver terminato la raccolta ed il riordino del materiale ottenuto, questo veniva immediatamente inviato nel Reich presso i vari istituti gestiti dall'*Ahnenerbe*, in principal modo nella sua sede centrale di Berlino-Dahlem.

Una buona parte di questo materiale, purtroppo, fu distrutto nei bombardamenti nel corso della guerra o preso dai vincitori del conflitto per essere portato in patria come preda bellica. Anche l'Alto Adige, a partire soprattutto dalla fine del 1943, subì una gran numero di incursioni aeree da parte dell'aviazione alleata. In alcuni casi, però, non tutto il materiale raccolto andò perduto.

Negli anni a cavallo tra il 1940-1942 un insigne scienziato del Reich svolse un'importantissima attività di ricerca in seno alla *Kulturkommission*, e cioè il musicologo Alfred Quellmalz (1899-1979), allora direttore del reparto «Musica etnica» dello Staatliches Institut für Deutsche Musikforschung in Berlin⁶⁴.

⁶³ KATER 1997: 274.

⁶⁴ Alcune delle opere principali scritte da Alfred Quellmalz: *Südtiroler Volkslieder. Band 1: Balladen, Schwankballaden, Moritaten, historische Lieder, ältere Soldatenlieder, Ständelieder, Bauern und Knechte*, Kassel, Kassel, Basels, Tours, London: Bärenreiter 1968; *Südtiroler Volkslieder. Band 2: Jäger und Wildschützen, Almleben, Heimatlieder, Allgemeine Scherzlieder, Ketten- und ähnliche Lieder, Trachtenlieder, Kartenspiellied, Trink- und Reiselieder, Geistliche Parodien, Volklaufige Lieder aus Latsch, Besinnliche Lieder, Liebeslieder, Der Fenstergang (Kiltlieder)*, Kassel, Basels, Tours, London: Bärenreiter 1972; *Südtiroler Volkslieder. Band 3. Brautsuche, Die Einschichtlichen, Bettelleut, Ehescherzlieder, Hochzeits- und Wiegenlieder, Allgemeine geistliche Lieder, Lieder zur Messe, Klöckellieder, Weihnachtskreis, Neujahr, Dreikönigslieder, Osterkreis, Marienlieder, Totenlieder, Pitschlieder, Legendenlieder, Die Zwölf Heiligen Zahlen*, Kassel, Basels, Tours, London: Bärenreiter 1976.

Egli, come già detto in precedenza, era il responsabile della quinta sezione della *Kulturkommission* («Volksmusik») Quellmalz, avrebbe dovuto inviare tutto il materiale da lui raccolto, dopo un'opportuna rielaborazione, a Berlino, sede centrale dell'*Ahnenerbe*, ma alcune oggettive difficoltà di trasporto prima, il triste presagio di una imminente sconfitta poi, gli consigliarono di ritardare questo passaggio il più possibile. Quellmalz, quindi, decise di conservare gran parte del frutto delle sue ricerche presso il *Deutschen Auslandsinstitut* a Stoccarda, nel *Deutschen Volksliedarchiv* a Friburgo e nel *Gauarchiv für Volksmusik von Tirol-Voralberg* a Innsbruck, mentre solo una minima parte del materiale fu inviato nel Reich. Quellmalz è tutt'ora considerato, nel campo della ricerca della musica etnica, il primo scienziato ad aver operato con delle strumentazioni tecniche moderne: egli, infatti, poté disporre del modello di magnetofono «K 4» dell'AEG, per l'epoca un ottimo strumento di registrazione, anche se lo scienziato ebbe di che lamentarsi per alcuni malfunzionamenti, specie del microfono, che lo costrinsero a spedire parte del materiale a Berlino per le opportune riparazioni. Per la prima volta, inoltre, fu organizzata una spedizione a lungo termine con il com-

pito di analizzare tutti i generi e le forme di tradizione orale nonché le testimonianze etnico-musicali di una vasta zona come l'Alto Adige. Questo *Gruppe Volksmusik*, a sua volta, fu suddiviso nelle seguenti sottosezioni:

1. Volkslied und Instrumentalmusik (canto popolare e musica strumentale);
2. Volkstanz (danza popolare);
3. Kinderlied und Kinderspiel (canzone per bambini e gioco per bambini);
4. Musikgeschichte (storia della musica).

L'enorme mole di materiale raccolta da Quellmalz e dal suo gruppo di ricerca comprende anche i testi di varie canzoni ricopiati su carta o fotocopiati, numerose fotografie (circa 1.500 foto di personaggi, strumenti e scene di ballo) e circa 1.700 registrazioni (tra le quali circa 120 ballate, 70 canzoni religiose, 40 canti tradizionali, più di 700 brani strumentali e 115 incisioni di narrazioni e prove dialettali)⁶⁵. Egli, a causa anche di alcuni suoi trascorsi giovanili in Sudtirolo, amava realmente quella terra, sottolineando come «le caratteristiche originarie della sua musica hanno mantenuto una varietà ed una bellezza sorprendenti»⁶⁶, anche gli strumenti musicali tipici altoatesini, secondo lo scienziato,

⁶⁵ NUßBAUMER 2001: 22.

⁶⁶ NUßBAUMER 2001: 32.

palesavano delle chiare similitudini con i corrispondenti strumenti utilizzati dalle popolazioni che vivevano in determinate aree del Reich. Non fu agevole trasportare le nuove e delicate apparecchiature di registrazione anche nei più sperduti paesini dell'Alto Adige, e ciò avvenne principalmente a dorso di mulo (talvolta il carico raggiungeva anche i 150 kg), anche perché la penuria di benzina era molto avvertita in Alto Adige e ciò impediva l'uso di macchine o camion anche ove sarebbe stato possibile.

Le preoccupazioni dello scienziato non erano davvero fuori luogo: difatti, in un caso, proprio a causa delle difficoltà incontrate nel trasporto, i delicati macchinari subirono alcuni danni che, a causa della mancanza degli adeguati pezzi di ricambio, poterono essere riparati solamente a Berlino.

La partenza del gruppo di ricerca avveniva sempre da Bolzano, città sede della *Kulturkommission* e dove, in un ufficio di sua proprietà, il materiale veniva immagazzinato e preparato; non era poi difficile raggiungere gli altri centri più importanti altoatesini, come ad esempio Merano, per poi dirigersi nei centri e nelle vallate più periferiche per iniziare i lavori programmati che, tendenzialmente, si protraevano al massimo per due-tre settimane.

Una volta preso contatto con la popolazione, Quellmalz iniziava le sue registrazioni, non senza aver preso

prima delle semplici ma pur sempre efficaci precauzioni. Bisogna, infatti, ricordare che quelle strumentazioni non erano mai state viste prima d'allora dagli abitanti dei villaggi altoatesini, con gli inevitabili sensi d'insicurezza e perdita di spontaneità nei protagonisti delle registrazioni.

Quellmalz, quindi, decise di lavorare principalmente nelle case dei protagonisti stessi o addirittura nelle osterie del paese, utilizzando solamente un semplice microfono e «nascondendo» le apparecchiature rimanenti in una stanza vicina.

Nonostante tutte queste precauzioni, però, egli incontrò alcune difficoltà soprattutto con gli abitanti più anziani dei vari villaggi, i quali interrompevano i loro canti, narrazioni od interviste per via dell'emozione: in questi casi, spesso, lo scienziato interveniva sul nastro a posteriori, tagliando le parti indesiderate o cercando di eliminare alcuni rumori di fondo indesiderati.

Questo coinvolgimento della popolazione tutta fu un aspetto davvero interessante della metodologia di ricerca usata dallo scienziato:

«Il coinvolgimento usato nella ricerca non deve essere riservato solo all'antropologo ma deve essere comunicato esplicitamente, senza infingimenti e riserve, ai soggetti della ricerca stessa. Ben presto, ad un esame attento, ci si accorgerà che questo schema di partecipazione è inevitabilmente

presente in tutte le ricerche antropologiche: si tratta solo di riconoscerlo, di ammettere esplicitamente che è più opportuno e 'morale' squadernare gli strumenti teorici davanti alla comunità studiata...»⁶⁷.

Le varie registrazioni, nella quasi totalità dei casi, erano accompagnate anche da una documentazione scritta suppletiva, che comprendeva la durata della registrazione, il numero del nastro su cui era effettuata, la data di incisione, il titolo del pezzo e l'autore dello stesso. Spesso si presentavano davanti a Quellmalz alcuni abitanti con dei vecchissimi libri e manoscritti con i testi o gli spartiti di alcune canzoni tradizionali trascritte da qualche loro lontano parente: in questo caso lo scienziato o cercava di ricopiarne il testo o, quando fosse stato possibile, effettuava delle fotocopie grazie soprattutto alla macchina «Leika-Fotokopie-Gerät» che era in dotazione al gruppo di Wilhelm Mai. Tutti questi dati, nelle intenzioni dello scienziato, sarebbero serviti per un'analisi sociologica dei beni etnico-musicali dell'Alto Adige: egli, infatti, avrebbe poi voluto approfondire i dati a sua dispo-

sizione sui protagonisti delle incisioni «cercando anche indicazioni sul domicilio, età, origine, discendenza dei genitori, istruzione scolastica e abilità musicali»⁶⁸.

Buona parte del materiale raccolto da Quellmalz si trova ora presso l'*Institut für Musikerziehung in deutscher und ladinischer Sprache* di Bolzano, dove sono custoditi 110 moderni nastri magnetici nei quali sono state riversate le registrazioni originali effettuate dallo scienziato e dagli altri componenti della sottosezione della *Kulturkommission Volksmusik* da lui diretta.

A causa della deperibilità di questi nastri è previsto, nel giro di pochi anni, l'utilizzo di CD, sicuramente più consoni alla salvaguardia a lungo termine del materiale custodito. Ogni nastro, nel quale sono presenti più canzoni, è affiancato da un corrispondente libretto dove non solo è specificata l'esatta sequenza dei canti, ma v'è anche lo spartito e la trascrizione delle parole di ogni singola melodia; questo lavoro ha impegnato per ben 3 anni 7 insegnanti di musica⁶⁹. In questo istituto, inoltre, sono presenti anche numerose fotocopie del *Tagebuch* (diario) per-

⁶⁷ GALLI 2000: 58.

⁶⁸ NUßBAUMER 2001: 42.

⁶⁹ L'*Institut für Musikerziehung in deutscher und ladinischer Sprache* ha recentemente dato alle stampe cinque pubblicazioni che contengono gli spartiti ed i testi di alcune tipiche canzoni altoatesine raccolte da Quellmalz durante la sua permanenza in Alto Adige in seno alla *Kulturkommission*: I. *Geigenheft*; II. *Harmonikaheft*; *Saitenmusigheft*; *Tanzlmusigheft*; *Raffeleheft*.

76 sonale dello scienziato, utile per capire gli spostamenti che effettuò nelle varie località sudtirolesi durante la sua permanenza in Alto Adige in seno alla *Kulturkommission*.

L'*Institut für Musikerziehung in deutscher und ladinischer Sprache* custodisce anche circa mille foto originali, raccolte in quattro volumi, scattate da Quellmalz e da alcuni suoi collaboratori in Alto Adige: si tratta quasi sempre di foto scattate a contadini e personaggi dei vari paesi altoatesini intenti a suonare degli strumenti tradizionali, mentre sono assai limitate le foto di danze o rappresentazioni folkloristiche tradizionali. Non è stato sicuramente facile per questo istituto raccogliere una così considerevole quantità di materiale, anche perché questo era in alcuni casi già custodito presso alcuni enti od istituzioni straniere che, come dar loro torto, si sono poi dimostrate riluttanti a cedere dei beni di loro proprietà; in molti casi, infatti, l'istituto si è dovuto accontentare di fotocopie o duplicazioni dei nastri magnetici originali.

Gran parte del materiale presente presso *L'Institut für Musikerziehung in deutscher und ladinischer Sprache*, comunque, proviene direttamente dalla moglie dello stesso Quellmalz la quale, dopo la morte del marito, ha continuato a frequentare la città di Bolzano e si è dimostrata molto

disponibile alla cessione presso quest'ente bolzanino del materiale da lei custodito.

Solo negli anni più recenti altre parti di questo materiale sono state riscoperte. Il ritardo è imputabile a varie circostanze: talvolta l'importanza di questi documenti era ignorata dal legittimo proprietario, talvolta se ne intuiva l'esatta provenienza e, quindi si è preferito «nascondere» per anni cose «compromettenti» in quanto legate all'attività del nazionalsocialismo in Alto Adige. Un caso eclatante fu la consegna al dott. Stampfer, responsabile dell'Ufficio beni architettonici e artistici di Bolzano, di una grossa cassa contenente una buona parte del materiale raccolto da Martin Rudolph e dalla sottosezione *Hausforschung und Bauwesen* della *Kulturkommission*. Il proprietario della cassa in questione per anni l'aveva tenuta nascosta in quanto, secondo lui, si trattava di «materiale troppo compromettente dato che era opera delle SS» ma, al tempo stesso, così facendo ha fatto sì che quella preziosa raccolta non andasse dispersa, permettendo al dott. Stampfer di analizzarla con cura e di utilizzarla come fonte principale di alcuni suoi libri relativi ai masi dell'Alto Adige⁷⁰. Grazie al ritrovamento di questo materiale ora è anche possibile effettuare un confronto tra alcune abitazioni ristruttur-

⁷⁰ STAMPFER 1990-2001.

turate nel corso degli anni e la loro originaria struttura ai tempi del 1940, periodo in cui Rudolph operò in Alto Adige, consentendoci quindi di apprezzarne alcune caratteristiche oramai andate perdute. Ma non solo.

Questo ci consente di fare anche delle riflessioni sui metodi operativi adottati all'epoca da Rudolph e, nel contempo, allargare queste considerazioni anche ad alcuni degli scienziati che operarono all'interno della *Kulturkommission*.

Il responsabile del gruppo *Hausforschung und Bauwesen* della *Kulturkommission*, ad esempio, utilizzava un metodo di ricerca sulle abitazioni altoatesine che, per l'epoca, si può sicuramente considerare moderno ed innovativo: cercava, cioè, di non limitarsi ad una semplice misurazione dell'abitazione per riprodurla su carta, ma cercava anche, qualora fosse possibile, di tracciare una «storia» dell'edificio in questione, tentando di porre in rilievo il perché delle varie modifiche che si erano susseguite nel tempo, dettate perlopiù da semplici esigenze pratiche ed abitative degli inquilini.

Nel contempo, però, se Rudolph doveva fotografare o filmare alcuni interni del maso, ben si guardava dal soffermarsi sui crocefissi o sulle piccole cappelle che, in alcuni casi, nelle abitazioni più antiche altoatesine

erano annesse all'edificio principale. Questo comportamento, sicuramente, fu dettato da alcune esigenze ideologiche delle *SS-Ahnenerbe* che, come ricordato poco prima, propugnavano una standardizzazione dei metodi lavorativi dei propri scienziati; fu questo uno dei motivi per cui i rapporti di Rudolph con l'AdO non furono mai molto buoni. La sua analisi degli insediamenti più antichi altoatesini, inoltre, è da ritenersi fin troppo semplicistica: Rudolph, infatti, tendeva ad appiattirsi in una visione troppo schematizzata: abitazioni influenzate dalla cultura germanica costruite in legno, abitazioni dall'influenza italiana costruite in muratura.

Un altro importante personaggio che operò per conto della *Kulturkommission* in Alto Adige fu il Dr. Wilhelm Mai. Egli giunse a Bolzano il 22 agosto 1940, direttamente chiamato da Wolfram Sievers, per diventare il responsabile del gruppo *Märchen und Sagen, Hausmarken und Sippenzeichen*, dopo un periodo di collaborazione provvisoria con il Dr. Bose.

Mai aveva già lavorato nel Reich presso il reparto *Volkserzählung, Märchen und Sagenkunde* dell'*Ahnenerbe*, anche se «solo per un breve periodo e con alcune limitazioni al tipo di ricerca che mi ero preposto»⁷¹.

⁷¹ Bundesarchiv Berlin, 10.7 1905, Sievers, Wolfram, Ahnenerbe Personalunterlagen (Pu).

78 In base a quanto scritto in un suo breve resoconto intitolato *Bericht über die Aufnahme der Volkserzählungen in Südtirol* (Relazione sulla registrazione delle narrazioni etniche in Alto Adige), Mai era intenzionato a studiare, e se possibile ad analizzare con precisione, tutte le forme di scrittura etnica presenti nel Sudtirolo: «favole, detti, scritti legati alla religione ed alla fede, facezie ed indovinelli». Egli, inoltre, era anche intenzionato ad osservare direttamente i vari narratori per cercare di capire se vi fossero delle analogie nei vari modi di raccontare, era interessato al comportamento degli ascoltatori e voleva capire se, all'interno delle varie narrazioni, vi fossero alcuni schemi comuni (una sorta di canovaccio). Gli scopi delle sue ricerche erano essenzialmente due:

- «1. costruire una ampia ed esauriente collezione di opere, molte delle quali dovranno essere estrapolate anche dalla tradizione orale, per ricerche scientifico-religiose e scientifico-culturali;
2. cogliere le particolarità del carattere nazionale sudtirolese nelle sue narrazioni»⁷².

Come già accennato poco prima, lo studio dei vari dialetti altoatesini fu praticato da altri componenti della *Kulturkommission*, e più specificata-

mente dalla settima sezione *Sprach- und Dialektforschung* guidata dal Dr. Bruno Schweizer.

Da una sua relazione intitolata *Arbeitsbericht über die bisherige Tätigkeit der Arbeitsgruppe für dialektgeographische Forschungen* (Relazione lavorativa sull'attività svolta sin'ora dal gruppo di lavoro per le ricerche dialetto-geografiche) sappiamo che lo scienziato il 22 febbraio 1940 fu contattato da Sievers per entrare a far parte della *Kulturkommission*.

Già nel 1939, comunque, si era occupato di alcuni studi linguistici in Italia scrivendo un libro sul dialetto cimbro⁷³, ancora presente in alcune zone della regione veneta soprattutto intorno al comune di Giazza.

Appena arrivato in Alto Adige prese subito contatto con il Dr. Insam, un esperto linguista sudtirolese, per stabilire un piano di lavoro ed una divisione delle varie competenze per i successivi quattro mesi. Il loro scopo finale era quello di arrivare alla costituzione di un grande dizionario dei termini in dialetto sudtirolese: Schweizer si sarebbe dovuto occupare «della struttura degli idiomi altoatesini, mentre il Dr. Insam si sarebbe dovuto occupare di dividere il territorio geograficamente in varie zone lessicali»⁷⁴.

⁷² Bundesarchiv Berlin, 10.7.1905, Sievers, Wolfram, Ahnenerbe Personalunterlagen (Pu).

⁷³ SCHWEIZER 1984.

⁷⁴ SCHWEIZER 1984.

Schweizer considerava il suo lavoro in Alto Adige di estremo interesse e quindi coinvolse numerosi altri esperti della materia, prendendo contatto con il *Zentrastelle für den Sprachatlas des Deutschen Reiches und deutsches Mundartforschung* (Ufficio centrale per l'atlante linguistico e ricerca dei dialetti tedeschi del Reich) in Marburg/Lahn e con altri esperti germanisti dell'Università di Innsbruck. Secondo lo scienziato:

«Il dialetto deve essere lo strumento di misura più preciso per verificare il carattere della cultura etnica legata ad un determinato territorio. Proprio in Alto Adige le varie circostanze economiche, politiche, giuridiche e raziali del passato ed in parte anche del presente sono le cause hanno sviluppato un dialetto straordinariamente vario.

Ogni singola valle ha la propria storia culturale ed è compito del geografo dei dialetti leggere questi singoli segni del dialetto, per poi ricostruire intorno a loro la storia delle varie diversità e porla anche al servizio della ricerca etnica»⁷⁵.

Schweitzer pensava che tutta la popolazione sudtirolese dovesse essere a conoscenza della finalità scientifica del suo gruppo di lavoro, e per

far ciò preparò un libro di circa mille domande che serviva a verificare la pronuncia, il significato e se possibile l'origine di alcuni termini dialettali altoatesini.

Questo aveva il pregio di essere capito anche dal «contadino più umile», e fu sottoposto ai cittadini «in più di duecento località della zona contraente»⁷⁶.

Spesso la pronuncia delle varie parole veniva registrata su nastro sia per facilitarne lo studio, sia per verificare i cambiamenti subiti da ogni singolo vocabolo nelle varie zone altoatesine. Schweizer approfittò della sua presenza in Italia per continuare anche le ricerche sul dialetto cimbri.

Uno tra i più importanti etnografi che lavorarono in Sudtirolo per conto della *Kulturkommission* fu sicuramente Richard Wolfram; Wolfram era nipote di Franz Friedrich Kohl, un famoso studioso delle canzoni popolari sudtirolesi, e subito mostrò un incredibile entusiasmo nello svolgere il compito assegnatogli, un entusiasmo dettato sia dal suo interesse scientifico e dall'orientamento politico, sia dalla consapevolezza che tramite le sue ricerche avrebbe potuto «salvare» un tesoro che correva il rischio di scomparire per sempre.

«Per salvare tutti questi dati Richard Wolfram percorse varie

⁷⁵ SCHWEIZER 1984.

⁷⁶ SCHWEIZER 1984.

zone del paese per quasi un anno intero nel 1940-1941; anche a causa delle sue relazioni di parentela era pieno di entusiasmo per il Sudtirolo e per la cultura tedesca e considerava il suo lavoro una missione. I risultati vanno valutati dal punto di vista delle concezioni di quel periodo, tendenti a rintracciare usanze germaniche, omogeneità e continuità germaniche, simboli e segni di origini pagane; però costituiscono un documento della cultura sudtirolese in tempi particolarmente difficili»⁷⁷.

Il mondo che Wolfram e gli altri esperti della *Kulturkommission* si apprestavano a monitorare, però, non era più quello tradizionale ed autentico dell'inizio degli anni venti: la vita quotidiana dei contadini ed i loro usi e costumi erano stati modificati ed indeboliti dai numerosi interventi che il fascismo praticò in Alto Adige.

«Perciò i Sudtirolesi rimasero assai stipiti quando, tollerati dalle autorità italiane e spronati dai nazisti, furono invitati ad esibire la loro cultura: venivano interrogati, fotografati, filmati, osservati durante il lavoro»⁷⁸.

Dai pochi spezzoni di film rimasti e dalle sue fotografie, si può comunque apprezzare l'intento scientifico di Wolfram e capire il suo metodo d'indagine: egli «vedeva nel fotografare e nel filmare il mezzo per fissare quanto non era possibile descrivere nei testi dell'indagine»⁷⁹.

«Il suo lavoro sgorga da un eclettismo che sceglie i soggetti guidato dai sentimenti, avvalendosi della tecnica di due cineoperatori, Hellmut Bousset e Herbert Oettl»⁸⁰. È interessante notare come la maggior parte delle foto e dei filmati di Wolfram erano prive di osservazioni scritte, immagini, quindi, ancor più suggestive e poetiche.

«L'effetto romantico evoca la paradossale pretesa di conoscenza: persone tirolesi ed animali messi in scena ad effetto si prestano generalmente a rappresentare portatori di retaggio culturale germanico documentando la tesi della continuità in modo semplice e comprensibile a tutti. Rituale e culto, natura e cultura, personificati nel contadino tirolese e nella sua vita quotidiana, si prestano a consolidare le ipotesi escogitate, servono a rafforzare il quadro di un idillio pieno di no-

⁷⁷ MUSEO ETNOGRAFICO PROVINCIALE DI DIETENHEIM 2001: 11.

⁷⁸ MUSEO ETNOGRAFICO PROVINCIALE DI DIETENHEIM 2001: 13.

⁷⁹ MUSEO ETNOGRAFICO PROVINCIALE DI DIETENHEIM 2001: 13.

⁸⁰ MUSEO ETNOGRAFICO PROVINCIALE DI DIETENHEIM 2001: 14.

⁸¹ MUSEO ETNOGRAFICO PROVINCIALE DI DIETENHEIM 2001: 18.

stalgia che viene presentato e che si trasmette agli altri»⁸¹.

La metodologia della ricerca di Richard Wolfram fu sicuramente influenzata dall'ideologia: non è difficile cogliere nel suo tentativo di cercare nelle valli sudtirolesi caratteristiche mitologiche germaniche un forte impulso politico, oltre che un vero e proprio *ethos* scientifico.

Ne è esempio l'interpretazione che diede allo sfalcio a spirale effettuato da alcuni contadini della Val Badia e Val Venosta: egli volle darne un'interpretazione pagana e magica, non prendendo in considerazione le spiegazioni fornite dai contadini, i quali affermavano che si trattava solo di una sorta di «prova di abilità». Dei 6.600 metri di pellicola girati dalla sezione *Film* della *Kulturkommission* ne sono rimasti solo pochi spezzoni, mentre la quasi totalità delle fotografie scattate da Wolfram e dai suoi collaboratori sono pervenute fino a noi. Gran parte di questo materiale si trova ora raccolto presso il Museo etnografico provinciale di Teodone, permettendo così ad un ampio pubblico di venire a conoscenza del lavoro svolto negli anni 1940-1941 da uno scienziato che, dopo la guerra, divenne una delle figure centra-

li dell'etnologia austriaca.

«Per gli anni dopo il 1945 sono due le colonne dell'etnologia scientifica austriaca che poggiano sulla persona di Richard Wolfram. L'una è l'etnologia accademica da lui ricostruita a Vienna, e l'altra l'atlante austriaco di etnografia, a cui diede l'impronta fondamentale essendone stato il curatore»⁸².

Indagini, inoltre, svolte in un periodo – quello delle Opzioni – che viene definito «uno degli eventi più rilevanti ed incisivi della storia contemporanea del Tirolo»⁸³.

«All'inizio non si immaginava quali funeste conseguenze avrebbe avuto nei rapporti familiari l'accordo fra i dittatori, quante ostilità sarebbero sorte fra parenti e compaesani a causa della politizzazione della difficile scelta del 'restare' ed il 'partire', esasperata a bella posta dai funzionari nazisti»⁸⁴.

Sarebbe del tutto errato, quindi, rigettare *in toto* le ricerche svolte dagli scienziati della *Kulturkommission*, ricerche che, seppure venute da forti e discutibili influenze ideologiche, costituiscono una testimonianza forse unica d'indagine capillare su di un popolo nell'intero panorama mondiale.

⁸² MUSEO ETNOGRAFICO PROVINCIALE DI DIETENHEIM 2001: 14.

⁸³ *Geschichte und Region, Storia e Regione*, 1997, «introduzione».

⁸⁴ MUSEO ETNOGRAFICO PROVINCIALE DI DIETENHEIM 2001: 12.

BIBLIOGRAFIA

BARNADAC, Christian

1973 *I medici maledetti*. Milano: Accademia.

BOCKHORN, Olaf

1991 «Volkskundliche filme des SS-Ahnenerbes in Südtirol». In: *Südtirol im Auge der Ethnographen*. Herausgegeben von Reinhard Johler, Ludwig Paulmichl, Barbara Plankensteiner. Wien-Lana: Edition per procura: 105-135.

CALLARI GALLI, Matilde

2000 *Antropologia per insegnare: teorie e pratiche dell'analisi culturale*. Milano: Bruno Mondadori.

CORSINI, Umberto

1993 «Dall'Anschluss all'istituzione della zona di operazioni dell'Alpenvorland, la penetrazione del nazismo, le opzioni, l'occupazione militare del Reich, il commissariato di Franz Hofer». *Studi trentini di scienze storiche*, 72, 3: 455-468.

EPSTEIN, Fritz

1960 «War time Activities of the SS-Ahnenerbe». In: *On the track of Tyranny: Essays presented by the Wiener Library*. London: Mitchell: 77-95.

KATER, Michael H.

1997 *Das Ahnenerbe der SS 1935-1945*. München: Oldenbourg.

KOFLER, Franz – DEUTSCH, Walter

1999 *Volksmusik in Südtirol*. Wien: Böhlau.

MANVELL, Roger – FRAENKEL, Heinrich

1966 *Heinrich Himmler*. Milano: Longanesi.

MUSEO ETNOGRAFICO PROVINCIALE DI DIETENHEIM

2001 (a cura di) *Documenti ed immagini del Sudtirolo (1940/41)*. Bolzano: Athesia.

NUßBAUMER, Thomas

2001 *Alfred Quellmalz und seine Südtiroler Feldforschungen (1940-42)*. Innsbruck-Wien-München: Studien Verlag; Lucca: Libreria Musicale Italiana.

SCHWEIZER, Bruno

1984 *Le credenze dei cimbri nelle forze della natura*. Giazza (VR): Taucias Gareida.

SCHWINN, Peter

1991 «SS-Ahnenerbe und Volkstumsarbeit in Südtirol. 1940-43». *Südtirol im Auge der Ethnographen*. Herausgegeben von Reinhard Johler, Ludwig Paulmichl, Barbara Plankensteiner. Wien-Lana: Edition per procura: 91-104.

STAMPFER, Hellmut

1990-2001 *Bauernhöfe in Südtirol: Bestandsaufnahmen 1940-1943*. Bolzano: Athesia.

STUHLPFARRER, Karl

1985 *Umsiedlung Südtirol 1939-40*. Wien-München: Locker.

TIROLER GESCHICHTSVEREIN

1989 (a cura di) *Option Heimat Opzioni: una storia dell'Alto Adige: eine Geschichte Südtirols* (catalogo della mostra). Innsbruck.